Chimici da tutt'Italia a Potenza al fianco dei lavoratori lucani

Saranno migliaia per rovesciare la politica dell'assistenza

CON LO sciopero regionale del 16 ottobre il movimento sindacale della Basilicata vivrà un altro importante momento della sua lunga, aspra e difficile lotta per tenere aperta una prospettiva di sviluppo e di lavoro in una delle zone d'Italia più devastate dalla crisi che ancora travaglia il Paese.

Ma questo appuntamento di lotta non vedrà i lavoratori lucani soli nó isolati. A Potenza, infatti, confluiranno domani delegazioni operaie di tutto il Gruppo Liquigas e di altre grandi aziende non per testimoniare una generica solidarietà dei lavoratori chimici verso i loro compagni di Tito, Ferrandina e Pisticci, bensì per esprimere la precisa consapevolezza del fatto che in Lucania, e, più in generale, nel Sud sono in gioco non solo le sorti della Liquichimica o dell'Anic, ma soprattutto quelle della democrazia e del potere sindacale nella società

Nei due stabilimenti chimici di Tito e Ferrandina e in quello delle fibre di Pisticci è concentrato circa il 40% dell'occupazione industriale della regione. Si tratta di realtà produttive che sono attualmente messe in discussione da un disegno di politica economica che ha l'obiettivo di ridimensionare drasticamente l'apparato industriale del Mezzogiorno Tale disegno è portato avanti con lucidità e con tenacia dai grandi gruppi economici che hanno prosperato fino ad oggi con i soldi dello Stato, dal sistema creditizio e dal potere finanziario che quei gruppi hanno incoraggiato e foraggiato, da settori del governo che ostacolano l'avvio di una politica di programmazione nel Paese e che, di fronte al minacciato smantellamento degli stabilimenti Liquichimica in Lucania, appoggiano di fatto una ripresa economica nel Nord che sta provocando nuovi fenomeni di emigrazione verso le città più industrializzate.

La nostra battaglia

Lo sciopero regionale della Basilicata ha dunque al centro obbiettivi di rinascita di un tessuto industriale ed economico messo duramente alla prova in questi ultimi mesi. Punti prioritari di tale rinascita sono certamente:

1. la definizione di concreti programmi di risanamento finanziario ed industriale della Liquichimica, capaci di salvaguardare tutti i livelli d'occupazione esistenti e di sfruttare il patrimonio tecnologico e professionale rappresentato da Tito e Ferrandina;
2. l'individuazione di un serio e credibile progetto di riqualificazione dell'Anic di Pisticci, che, a giudizio del sindacato, deve costituire un polo produttivo di fondamentale importanza per l'intero assetto del settore fibre italiano.

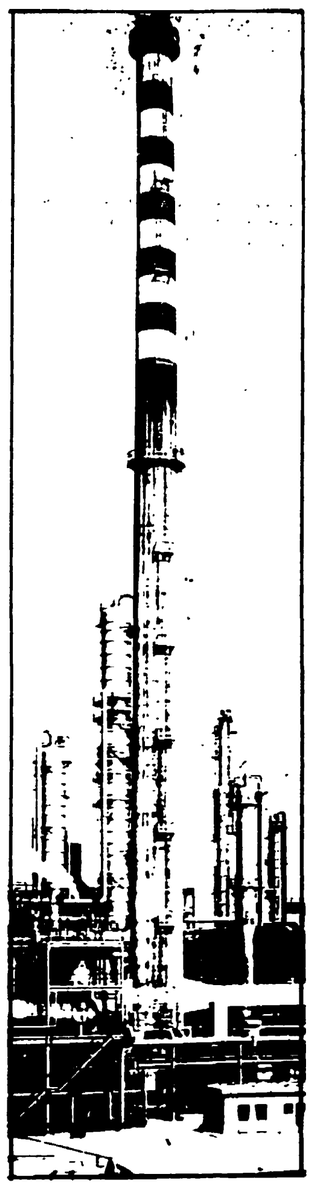
La realizzazione di tali obiettivi presuppone un forte movimento di lotta, una grande unità della classe operaia e dello schieramento riformatore lucano. Non basta. Si tratta di costruire una mobilitazione dei lavoratori che abbia un carattere permanente, che non trovi soluzioni di continuità tra la difesa del reddito e dell'occupazione e la battaglia per un nuovo tipo di sviluppo industriale. E' necessario spezzare l'ignobile ricatto che continua ad essere esercitato sui lavoratori chimici della Basilicata che non hanno salario da mesi, che talvolta reagiscono ad una condizione di vita disumana con atti disperati, magari suggeriti da forze oscure che hanno l'unico obiettivo di ripristinare vecchie condizioni di potere e di privilegio attraverso l'elargizione di mance e di assistenza, magari gabellata come unico sbocco per garantire la sopravvivenza della gente.

Con lo sciopero regionale del 16 ottobre il sindacato e le forze democratiche della Basilicata danno una risposta assolutamente diversa a questi problemi: una risposta cioè fondata sulla coscienza che la situazione attuale non è il frutto di un destino ineluttabile o di leggi economiche immodificabili, ma il risultato di una linea di politica economica che va e che può essere rovesciata per restituire a tutto il Mezzogiorno certezze di sviluppo e prospettive industriali più qualificate. I lavoratori della Lucania hanno dimostrato di essere parti integranti e soggetti attivi di questo disegno complessivo di trasformazione della società che il sindacato sta portando avanti.

Michele Magno

Quanto sapremo pesare sugli orientamenti dell'economia nazionale

Un bilancio dell'attività svolta in Consiglio regionale per superare momenti terribili per l'economia e la società - Le regioni meridionali possono lavorare insieme superando gli scollegamenti - Il rapporto masse e istituzioni



Il Consiglio regionale di venerdì scorso ha fornito l'occasione per fare un bilancio della attività svolta — ad un anno dall'insediamento dell'Ufficio di presidenza — da parte delle forze politiche democratiche regionali a sostegno della vertenza Basilicata. Il clima in cui abbiamo lavorato durante quest'anno è stato segnato da passaggi terribili ed importanti che hanno influenzato ed influenzeranno coscienze e vicende di singoli e di popoli, di forze politiche e istituzioni.

La ripresa delle azioni terroristiche rosse e nere — dopo l'assassinio dell'on. Moro — in ultimo gli efferati assassinii del giudice Tartaglione e del prof. Paolella, le oscure e torbide manovre intorno ai documenti rinvenuti nei covi delle Brigate rosse, indicano chiaramente che le forze dell'eversione e dell'avventura operano nelle piazze e nei cosiddetti «santuari» con l'obiettivo scoperto di spezzare i processi politici avviati dopo il 20 giugno e di lacerare la solidarietà nazionale in quel tanto o in quel poco che ancora regge.

E' soprattutto il Mezzogiorno nell'occhio del ciclone, con le fabbriche in crisi, con tanti uomini, donne, giovani senza lavoro, senza ruolo sociale, senza avvenire. Salutiamo, per questo, gli operai chimici che hanno scelto la Basilicata come punto di concentramento nazionale per esprimere con la giornata di sciopero di domani, la loro volontà di contribuire al rilancio produttivo del settore, del Mezzogiorno e della Basilicata.

Questa dei chimici è un'iniziativa che si colloca nel solco delle scelte operate all'EUR dalla Federazione CGIL CISL UIL e che pongono il Mezzogiorno e l'occupazione, e non le sole rivendicazioni salariali, al centro delle piattaforme su cui si dovrà ancorare la stagione dei rinnovi contrattuali. Ma l'impegno meridionalistico della Federazione unitaria sindacale non basta, se il documento Pandolfi, il piano triennale non porteranno coerentemente il segno meridionalistico.

I margini di disponibilità, che il contenimento del costo del lavoro, della spesa pubblica dell'inflazione, della bilancia dei pagamenti hanno già determinato, debbono essere orientati verso il Mezzogiorno e per l'occupazione.

Ma come pesiamo per determinare e condizionare gli orientamenti nazionali di politica economica?

Credo che le regioni meridionali, nel complesso delle loro componenti sociali, politiche, istituzionali, in questa fase manchino di un'adeguata intesa e di un'adeguata iniziativa. Una svolta di politica economica, un rilancio produttivo del Mezzogiorno e della Basilicata sono impensabili senza la solidarietà e l'unità del popolo e delle forze democratiche.

Fra le forze che hanno operato, operano e dovranno operare per portare il paese fuori dalla crisi, le istituzioni hanno rappresentato, non senza difficoltà, punti di riferimento importanti. Nella sua iniziativa l'Ufficio di presidenza si è mosso tenendo conto, non solo delle scadenze e degli adempimenti ordinari, che pure contano, ma soprattutto dei grandi problemi del momento. Abbiamo operato, cioè, per contribuire a costruire un rapporto masse istituzioni che non oscillasse tra la protesta e la delega, che non si limitasse alla richiesta ed alla concessione di soddisfare interessi o anche bisogni elementari in modo separato, spezzettato, diviso.

Ci siamo riusciti? A volte sì, a volte no. Siamo consapevoli che l'obiettivo è ambizioso e non indolore, siamo consapevoli che si tratta di un processo in cui bisogna saper leggere le tendenze, perché altrimenti si possono vedere o solo risultati positivi o solo risultati negativi. Ma forse ancor più che spiare i risultati sono necessari l'impegno e la coerenza per costruirli.

L'attività dell'Ufficio di presidenza del Consiglio si è sviluppata sul versante esterno, cioè nel rapporto con la società, dove lo sforzo è stato rivolto a contribuire alla soluzione dei problemi gravi, primo fra tutti quello dell'occupazione e dello sviluppo e a ricomporre, senza appiattirli, le spinte settoriali, i gruppi di interesse in un progetto di processo economico e democratico della regione.

Anche qui senza illusioni e senza nichilismo, sapendo due cose: la prima, che se è vero che le scelte economiche nazionali condizionano la politica regionale anche l'iniziativa regionale può influire sulle determinazioni del governo e del parlamento, la seconda, che il Consiglio regionale è solo un reparto del fronte che deve operare per evitare lo sbriciolamento del corpo sociale.

A questi principi si sono ispirate le iniziative esterne dell'Ufficio di presidenza e la sua partecipazione alle iniziative promosse dalle forze politiche e sociali della Regione.

Voglio infine solo ricordare le due significative assemblee dei consigli di fabbrica dell'ANIC di Pisticci e delle Leghe dei giovani disoccupati a Matera e il lavoro fatto nella preparazione e nello svolgimento della riunione del 7 giugno presso il Campidoglio a Roma.

(dall'intervento di Giacomo Schettini all'ultima seduta del Consiglio regionale)

285: che fare alla scadenza dei contratti di lavoro

Il dato fornito recentemente dall'ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione per la Basilicata sull'attuazione della legge 285 è estremamente positivo: fino al 30 giugno '78 sono complessivamente 1181 i giovani lucani iscritti nelle liste speciali che hanno beneficiato dei provvedimenti per l'occupazione giovanile.

Una lettura più attenta di questo dato contribuisce ancora a riconfermarci il cauto ottimismo con cui le forze politiche democratiche, le organizzazioni sindacali, dopo aver lavorato in tutti questi mesi con una grande tensione unitaria, giudicano questo risultato.

I giovani avviati al lavoro per i servizi socialmente utili presso amministrazioni dello Stato ed enti pubblici sono in totale 1101 (550 uomini e 551 donne); quelli nelle aziende private ed enti pubblici economici 63 (58 uomini e 5 donne) ed infine i soci di cooperative convenzionate che hanno beneficiato della 285 sono 17 (7 uomini e 10 donne). Da aggiungere che i contratti di formazione (in totale 30), stipulati tutti con l'ENEL saranno per la maggior parte convertiti in rapporti di lavoro a tempo indeterminato e che l'amministrazione dei beni culturali, il cui programma prevede l'assunzione in Basilicata di ben 865 giovani, non ha ancora inoltrato alcuna richiesta agli uffici di collocamento.

Permangono tuttavia problemi e disfunzioni gravi, soprattutto adesso che per la maggior parte dei giovani l'esperienza di lavoro è terminata. Per questo è necessaria una verifica rigorosa e puntuale, settore per settore, al fine di registrare le cause, le responsabilità e inadempienze, di mancanza di riscontro tra finalità di progetti e lavoro effettivamente svolto, l'utilità e la produttività stessa di alcuni progetti, i criteri gestionali.

Le proposte del sindacato per superare innanzitutto i limiti registrati nell'azione di organizzazione delle leghe dei disoccupati ed in generale nella gestione dell'istituto del contratto di formazione sono: 1) l'impegno attivo della Regione e del governo con l'attuazione di progetti di competenza pari a circa 2500 posti; 2) l'intensificazione della vertenza per l'occupazione giovanile con la Confindustria, CONFAPI, Confagricoltura, tenendo conto dei finanziamenti lucani; 3) la continuazione del confronto con le organizzazioni professionali e le organizzazioni cooperative.

Piano agricolo: il punto nelle conferenze indette dal Pci

Dopo la discussione dello schema di attuazione del piano agricolo-alimentare predisposto dall'assessorato regionale all'agricoltura, un programma di iniziative pubbliche e di movimento di lotta nelle campagne è la prima condizione per coinvolgere realmente e rendere protagonisti i coltivatori lucani degli obiettivi di crescita economica, sociale e democratica, contenuti nello schema del PAL, nelle leggi nazionali e regionali che riguardano l'agricoltura. La Commissione agraria del Comitato regionale del PCI ha per questo deciso di indire conferenze zonali nel Metapontino, Melfese, Senisese, Val d'Agri a partire dalle prossime settimane.

Le conferenze zonali non vogliono certamente avere carattere propagandistico, ma sulla base della individuazione degli obiettivi di sviluppo, dei mezzi finanziari e degli strumenti operativi, si propongono di aggregare tutte le forze interessate a questi obiettivi per determinare anche un controllo permanente dal basso.

E' necessario inoltre — come è stato ribadito ripetutamente dal comitato regionale lucano del PCI — rispettare i tempi concordati dai partiti della maggioranza programmatica regionale per la presentazione da parte della giunta delle proposte di legge delega alle comunità montane in materia di agricoltura, con lo spirito di pensare ad una vera e propria riforma dell'assessorato in modo che la Regione assuma i propri compiti in un rapporto corretto e funzionale con gli enti subregionali. Infine, non è ulteriormente possibile procrastinare la nomina del consiglio di amministrazione e del presidente dell'ESAB avviando subito le procedure previste perché il consiglio regionale possa eleggere l'organismo al suo completo.

Del resto la scelta della centralità dell'agricoltura per lo sviluppo economico della Basilicata viene ribadita, sulla base delle condizioni presenti e come proposta di sviluppo agro-industriale, nella vertenza Basilicata.

Gli obiettivi immediati da raggiungere riguardano l'attuazione del progetto zone interne secondo l'ipotesi già formulata; il completamento del piano irriguo previsto dai progetti speciali; un'organica legislazione sulle terre incolte e malcoltivate che favorisca le conduzioni cooperative; lo scioglimento dei consorzi di bonifica montani e la democratizzazione di quelli integrali; la mobilitazione di tutta la spesa pubblica regionale per il settore in una prospettiva programmatoria.

Aziende in crisi: tempi e modi della ripresa

Dopo la pausa estiva, la forte ripresa delle lotte sindacali, il confronto che la Federazione regionale CGIL-CISL UIL ha avuto con la giunta regionale e il governo nei giorni scorsi, hanno rimesso in movimento la «vertenza Basilicata». Sono tornati all'attenzione dell'opinione pubblica i nodi della crisi che travaglia le aziende, e, più in generale, tutta la regione.

I momenti caldi della mobilitazione dei lavoratori hanno tuttavia ottenuto alcuni risultati positivi, che vanno consolidati e che si riferiscono alle aziende in crisi. Per la Liquichimica di Tito e Ferrandina, alla revoca della provocatoria serrata decisa da Ursini, ha fatto seguito un impegno del governo per interventi di risanamento e per la salvaguardia dei posti di lavoro oltre che il decreto per la nomina del commissario.

Si tratta ora di definire i modi e i tempi della ripresa produttiva delle due aziende lucane.

Per la Siderurgica lucana, la VI Fond e l'Ondulato Lucano, vi sono prospettive di ripresa e di risanamento con l'intervento della GEPI. Anche qui permangono aperti i problemi dei tempi e delle modalità di intervento e di ripresa e quelli legati ai contenuti dei piani di ristrutturazione.

Il sindacato entrerà nel merito delle proposte GEPI con l'intento di salvaguardare i livelli complessivi di occupazione e gli indirizzi produttivi che diano stabilità e certezza per il futuro.

Per l'OREB e la Cellulosa Lucana di Venosa si tratta ancora di individuare gli interlocutori pubblici e privati che dovrebbero intervenire anche se c'è qualche traccia in direzione della GEPI e di alcune finanziarie pubbliche. I prossimi incontri con i responsabili delle proprietà dovrebbero definire le scelte e le ipotesi di intervento. Le altre situazioni di crisi (Metaltecno, VICAP, eccetera) sono oggetto di continua pressione dei lavoratori e del sindacato nei confronti della Regione e delle controparti private e pubbliche per il superamento delle difficoltà che sono alla base dell'attuale stagnazione produttiva.

I dirigenti della Metaltecno, infine, si sono impegnati a presentare entro il 26 ottobre il piano di ristrutturazione. «Nonostante la situazione sia in movimento e segni positivi si intravvedano all'orizzonte — si sostiene da parte della Federazione regionale CGIL-CISL-UIL di Basilicata — non siamo ancora usciti dal pelago alla riva».

Anche stavolta i giovani tra i protagonisti della lotta per lo sviluppo

Il movimento dei giovani lucani si è posto all'avanguardia Le esperienze delle cooperative nate per lavorare i terreni abbandonati - Ora esiste anche un coordinamento tra le varie coop

E' stato in Basilicata che per la prima volta si sono posti i problemi della occupazione giovanile nell'ottica in cui sono visti oggi: cioè quella di coniugare le scelte di politica economica che mirino al riassetto dell'apparato produttivo per i provvedimenti urgenti che possono dare nell'immediato possibilità di lavoro ai giovani disoccupati.

Queste tendenze (insieme all'idea di passare dalle forme di dibattito teorico alla fase operativa) furono al centro di quel convegno — lo ricordiamo ad un anno esatto dal suo concludersi — che si svolse a Taccone per volontà della costituente contadina. Fu in quella occasione che migliaia di giovani provenienti da ogni parte d'Italia per contribuire alla elaborazione di una nuova idea di sviluppo agricolo e di lavoro diedero le basi operative per la diramazione di quel fitto tessuto cooperativistico che oggi vediamo. I risultati (i 1200 posti nel settore del pubblico impiego realizzati in Basilicata sono un dato enorme se paragonato ad esempio alla Puglia) ci sono stati ma i rischi di una politica assistenziale vi sono ancora.

«E' compito nostro evitare questo rischio — dice Di Vincenzo della Coop La Rinascita —. Noi abbiamo occupato i terreni dell'Ente di sviluppo industriale che qualcuno voleva affidarci solo in manutenzione. Invece li stiamo coltivando pur non avendo certezza che questi terreni ci saranno poi concessi».

Il problema della terra è drammatico perché fino ad ora si è fatta una politica di scempio delle risorse naturali. Il compagno Scandifio della Coop «Blocco girasole» ci dice che utilizzando i 150 ettari di terreno ben irrigato ma abbandonato dalla Liquichimica si potrebbe dare occupazione ad 80 persone.

«Noi li vorremmo in gestione anche per dare una risposta alla politica di chi ha condotto alla crisi gli stabilimenti Liquichimica di Tito e Ferrandina». Ecco un momento importante di unità, che deve essere ribadito nello sciopero di domani, tra i giovani e la classe operaia.

«Il coordinamento costituitosi nei giorni scorsi dalle varie Coop di giovani — dice Pierino Fontana — ha aderito alla manifestazione in virtù di quella unità che deve esserci tra le strutture associate e il movimento di lotta dei disoccupati».

Aducci, segretario provinciale della FGCI, lamenta l'isolamento in cui troppo spesso si sono trovati coloro che lottano per l'occupazione e il risanamento produttivo. «Lo sciopero di domani — dice Aducci — oltre a recepire in una logica unitaria tutte le istanze che provengono dai giovani sia occupati nella Coop sia che disoccupati, deve costituire un rilancio dell'unità delle forze politiche e dei giovani con i sindacati».

Dunque le attese sono tante e non certo illusorie. La vertenza Basilicata è un punto di riferimento non solo per gli operai delle fabbriche in crisi ma anche per migliaia di giovani. E sarebbe un errore di proporzioni incalcolabili, anche in termini di salvezza delle istituzioni democratiche, non tenerne conto.